



Il grande duello (1973)

Un emozionante giallo in salsa western.

Un film di Giancarlo Santi con Horst Frank, Lee Van Cleef, Jess Hahn, Alberto Dentice, Franco Fantasia, Furio Meniconi. Genere Western durata 90 minuti. Produzione Italia 1973.

Un giovane accusato di omicidio, complice un giudice corrotto, si nasconde tra le montagne.

Davide Di Finizio - www.mymovies.it

Braccato da torme di bounty killer che vogliono la sua pelle, il giovane pistolero Philip Vermeer è perseguitato per un crimine di cui si dice innocente: l'assassinio del Patriarca, un potente personaggio che ha lasciato un'eredità di sangue e di vendetta ai suoi tre figli, i terribili fratelli Saxon. Aiutato dal misterioso Clayton, Philip riesce a scampare ai persecutori. Ma non per molto. Finito nelle mani dei nemici, è condannato alla forca. E per l'ex sceriffo Clayton sarà il momento di prendere una decisione, di chiudere i conti con quel passato che non gli dà pace.

Esordio registico di Giancarlo Santi, 'Il grande duello' è uno spaghetti western che ha dalla sua almeno due punti di forza: una regia magistrale, che riutilizza con intelligenza la lezione di Sergio Leone, e la buona sceneggiatura di Ernesto Gastaldi, che contamina sapientemente il western con elementi del whodunit, ma senza scadere negli stereotipi. Il teatro dell'azione non è fatto di eroi, solo di vinti: non è un eroe Philip, ingiustamente accusato, ma pur sempre fuorilegge; non lo sono i fratelli Saxon, che meditano vendetta ma abusano della loro posizione; e non lo è nemmeno Clayton, l'enigmatico deus ex machina, che protegge Philip in nome di una verità che dice di conoscere, ma che non si decide a rivelare. È un personaggio tragico, nobilitato dalla superba interpretazione di Lee van Cleef che, se da un lato può facilmente ricordare il colonnello Douglas Mortimer del secondo capitolo della trilogia del dollaro, dall'altro raggiunge una statura drammatica sconosciuta anche allo strepitoso film di Leone: non è per vendicare una sorella suicida che si batte, ma per un atto di giustizia, in uno sporco mondo che di giusto ha molto poco, in cui le autorità sono rappresentate da chi si serve delle regole per i propri scopi (David ed Eli Saxon sono rispettivamente sindaco e sceriffo), in cui vige la legge del più forte, come dimostra la concentrazione di bounty killer a caccia del perseguitato, e in cui non c'è posto per chi si batte per la giustizia, quella vera. Non a caso Clayton è stato destituito dalla sua carica e dovrà agire, come gli altri, fuori dal solco tracciato dalla legge, ricorrendo infine ad uno straordinario regolamento di conti, il grande duello del titolo, che s'oppona alla collaudata dinamica del mexican standoff: è uno sleale 3 contro 1, con un quinto elemento fuori tiro che avrà un ruolo cruciale nella contesa. Ma per fortuna, almeno al cinema, non tutti i mali vengono per nuocere.

Eppure, nonostante la ricchezza dei motivi, Il grande duello è stato un film sostanzialmente sfortunato, sottovalutato dalla critica e anche dal pubblico, forse perchè non figlio del suo tempo. Gli anni '70 infatti conobbero il declino dello spaghetti western, in favore di altri generi, quali il maccheroni combat (testimonianza simbolica di questo passaggio è in 'Giù la testa' di Sergio Leone) e il giallo, come dimostra la suddetta contaminazione che, da un punto di vista artistico, non fa che nobilitarne la materia. Triste metafora di quest'estinzione è anche rappresentata dal coprotagonista Peter O'Brien (pseudonimo dell'italianissimo Alberto Dentice) che, dopo l'incursione nel cinema con la simpatica interpretazione di Philip Vermeer, passò alla carriera giornalistica.

Tuttavia l'esordio di Santi resta una perla per gli appassionati del genere, anche grazie alla deliziosa e struggente colonna sonora di Luis Bacalov. Un'atmosfera di gioiosa malinconia, che culla lo spettatore nell'esecuzione della resa dei conti, e che sarà omaggiata da un uomo perduto innamorado del western made in Italy: Quentin Tarantino, in 'Kill Bill - Volume 1'.